

Diamo retta a Mario Monti

di Marco De Allegri

Europa - 25 settembre 2003

Sembra ripetersi ancora un film già visto molte volte: il governo in carica formula la sua proposta di riforma, contratta con i vertici degli ordini le modifiche, poi si arena sulle secche di veti incrociati che arrivano dalla maggioranza che lo sostiene o da settori delle libere professioni perché la proposta è considerata troppo corporativa da alcuni o troppo "liberale" da altri.

Bene ha fatto allora, dalle colonne di questo giornale, il deputato della Margherita Pierluigi Mantini a sollecitare la maggioranza ad arrivare al sodo e chiudere così una stagione troppo lunga di dibattiti inconcludenti. Prima, però, di approvare definitivamente una riforma così importante bisogna essere certi di muoversi nella giusta direzione e di inquadrare il tema nella sua reale dimensione.

Riteniamo che anche alla luce delle recenti iniziative e prese di posizione del commissario alla concorrenza Mario Monti sia necessario fare qualche passo in più. E' impensabile, per esempio, trascurare la dimensione internazionale dei settori libero professionali dove una moderna visione dell'economia della conoscenza porta sempre di più all'unione dei saperi specialistici, attraverso un approccio multidisciplinare, dove, perciò, la ricerca di informazioni si deve rafforzare in modo sistemico attraverso nuove forme di esercizio professionale libere da barriere. Così come non risulta aderente alla realtà la suddivisione tra professioni di interesse generale "regolamentate" da quelle di interesse economico "riconosciute": esistono infatti nuove professioni che possono avere un impatto sociale molto maggiore di quelle classiche e che magari sono trasversali a tante discipline regolamentate e non. La concorrenza internazionale come opportunità, la trasformazione delle professioni più tradizionali, la nascita di nuove figure

rendono più evidenti i nodi che devono essere affrontati.

L'accesso alle professioni deve avvenire attraverso un meccanismo semplice che metta i nostri professionisti in grado di battersi ad armi pari con i loro colleghi europei; la formazione permanente deve essere uno strumento di reale crescita professionale e non un meccanismo distorsivo del mercato; devono essere individuati strumenti che diano davvero rappresentanza alle categorie professionali in modo da superare il modello ordinistico dell'iscrizione obbligatoria; serve una normativa moderna sulla costituzione di società tra professionisti che non escluda a priori multidisciplinarietà e apporto di capitali; la pubblicità come strumento al servizio dei professionisti; l'abolizione dei minimi tariffari come primo passo verso l'apertura dei mercati. Il numero chiuso per certe professioni appare ormai anacronistico e contrario agli interessi pubblici e infine il controllo deontologico, laddove se ne riscontri la necessità, deve essere svolto da un ente terzo in grado di tutelare l'interesse generale.

Crediamo che in questa fase le indicazioni che arrivano dal commissario Mario Monti e dallo studio comparativo condotto dall'Ihs (Istituto studi avanzati di Vienna) sui settori delle libere professioni nei 15 stati membri - riportato per primo da questo giornale e ripreso dal Corriere della sera alla fine di agosto - possano essere spunti interessanti per chiudere il dibattito, modificare e migliorare la proposta di legge di riforma.